

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

465^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 1° LUGLIO 1975

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Variazioni nella composizione . . . Pag. 22055

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di Vice Presidenti 22055

COMMISSIONE SPECIALE PER I PROBLEMI ECOLOGICI

Elezione del Presidente 22055

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 22058

Trasmissione di sentenze 22057

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 22055

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 22057

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente 22056

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente 22056

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 22055

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente Pag. 22056

Presentazione di relazione 22056

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 22076, 22077

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 22076

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE 22076

COLAJANNI 22076

Svolgimento di interrogazioni:

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 22067

BALBO 22058

DALVIT, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 22059

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 22058

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 22070, 22074

ENDRICH 22060

LI VIGNI 22068

LUGNANO 22072

NENCIONI 22065

PAPA 22062

SCARDACCIONE, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 22061, 22064

VALITUTTI 22075

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri . . . 22057

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 giugno.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di elezione del Presidente della Commissione speciale per i problemi ecologici

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 26 giugno 1975, la Commissione speciale per i problemi ecologici ha eletto Presidente il senatore Barbera.

Annunzio di elezione di Vice Presidenti di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 26 giugno 1975, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha eletto Vice Presidente il senatore Germano.

Nella seduta del 26 giugno 1975, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha eletto Vice Presidente il senatore Cebrelli.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa

P R E S I D E N T E . Il senatore Balbo, già membro supplente della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa, è entrato a far parte della Commissione stessa come membro effettivo, al posto del senatore Arena, deceduto.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

AVEZZANO COMES, PIERACCINI, CORRETTO e FOSSA. — « Attribuzione di una indennità mensile e giornaliera per il servizio d'istituto al personale militare in servizio presso l'Amministrazione centrale e periferica della Marina mercantile » (2160);

SAMMARTINO. — « Provvedimenti a favore delle zone della valle del Verrino, dissestata da movimenti franosi » (2161).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

« Obblighi di servizio per sottufficiali, graduati e militari di truppa volontari dell'Esercito » (2162);

« Contributo annuo dello Stato all'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (2163);

« Norme sui corsi della Scuola di guerra dell'Esercito » (2164).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Autorizzazione a concedere un contributo straordinario di lire 1.000.000.000 (un mi-

liardo) in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (2149), previo parere della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla disciplina dell'indennità integrativa speciale e delle quote di aggiunta di famiglia » (2152), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

ZUGNO ed altri. — « Aumento del contributo annuo dello Stato per il funzionamento dell'Unione nazionale mutilati per servizio » (2145), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

FOLLIERI ed altri. — « Modifiche alla legge 20 dicembre 1973, n. 831, sulla nomina a magistrato di Cassazione » (2115), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BALBO. — « Aumento dell'assegno annuo vitalizio spettante agli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto e concessione di esso a tutti indistintamente gli insigniti dell'Ordine medesimo » (2129), previo parere della 5ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1975, n. 254, concernente il termine e le modalità per la presentazione nell'anno 1975 delle dichiarazioni dei redditi » (2159).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Norme per prevenire l'inquinamento delle acque marine per la discarica di idrocarburi e di miscele di idrocarburi da parte del naviglio mercantile » (964), già assegnato a detta Commissione in sede redigente.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 9ª Commissione permanente (Agricoltura), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: FERMARIELLO ed altri. — « Norme per la protezione della natura e della fauna e per l'esercizio della caccia » (285), SPAGNOLLI ed altri. — « Norme per la difesa della fauna selvatica italiana » (604), ZUGNO ed altri. — « Legge quadro sulla caccia » (768) e: AVERARDI ed altri. — « Norme per la protezione degli ambienti naturali della fauna selvatica e per la disciplina dell'esercizio venatorio » (1200), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), il senatore Leggieri ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: ZANTI TONDI Carmen Paola ed altri. — « Norme per la conoscenza e l'uso dei farmaci ad azione progestativa » (794), PINTO. — « Istituzione dei Centri comunali di assistenza sanitaria familiare » (825), FALCUCCI Franca ed

altri. — « Istituzione di consultori familiari » (1701), CIPELLINI ed altri. — « Norme per la istituzione di Centri di medicina preventiva e di controllo delle nascite » (1730) e: ARIOSTO ed altri. — « Norme sulla educazione demografica e disciplina della vendita e diffusione dei prodotti medicinali contraccettivi » (1960).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute del 26 giugno 1975, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, sullo statuto degli impiegati civili dello Stato » (2001) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati » (2138);

Commissioni permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) *e 8ª* (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Integrazione dei finanziamenti per l'edilizia universitaria » (2013).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 26 giugno 1975, ha

trasmesso copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1951, n. 1490 (riforma fondiaria). Sentenza n. 160 del 17 giugno 1975 (*Doc. VII, n. 133*);

dei decreti del Presidente della Repubblica 6 settembre 1952, n. 1438, e 27 dicembre 1952, n. 3843 (riforma fondiaria). Sentenza n. 161 del 17 giugno 1975 (*Doc. VII, n. 134*);

dell'articolo 401 del codice di procedura penale. Sentenza n. 162 del 17 giugno 1975 (*Doc. VII, n. 135*);

dell'articolo 2, comma secondo, del decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 39 (recante disciplina del trattamento di reversibilità delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità e la vecchiaia). Sentenza n. 164 del 17 giugno 1975 (*Doc. VII, n. 136*);

dell'articolo 25 del codice di procedura penale. Sentenza n. 165 del 17 giugno 1975 (*Doc. VII, n. 137*).

I predetti documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di giugno, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di giugno sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Balbo e Brosio. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , Segretario:

BALBO, BROSIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti, degli affari esteri, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo. —* A conoscenza della preoccupazione dei rappresentanti degli Enti pubblici cuneesi in seguito alle voci corse ed alle decisioni prese dalla Sottocommissione bilancio del Senato, che ha dato parere sfavorevole sulla copertura aggiuntiva della spesa per il ripristino della ferrovia Cuneo-Nizza, nonché della preoccupazione che gli stanziamenti disposti con le leggi numero 635 del 27 luglio 1967 e n. 510 del 30 giugno 1971, in accordo con i poteri della confinante Francia, non sarebbero più operanti;

considerato:

che l'opera, se portata a termine, oltre che interessare e partecipare sostanzialmente a potenziare l'economia del cuneese, porterebbe grande agio all'intero Piemonte;

che essa verrebbe a completare l'anello della grande comunicazione europea Basilea-Torino-Cuneo-Nizza, con vantaggi considerabili per l'intera nazione;

che, se non portata a termine, si concluderebbe con il definitivo sperpero di oltre 50 miliardi di lire investiti in opere esistenti e nella maggior parte ancora recuperabili sulla tratta Cuneo-Breil, in buona parte appartenente al territorio della provincia di Cuneo, gli interroganti chiedono di avere chiarimenti in merito ed assicurazioni sull'intendimento del Governo di portare a termine l'opera in tempi relativamente brevi.

(3 - 1571)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E G A N , Sottosegretario di Stato per i trasporti. Rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri ed anche a nome dei Ministri degli affari esteri, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo.

Per poter proseguire i lavori di ricostruzione della linea Cuneo-Ventimiglia — con caratteristiche tipiche delle linee di montagna, con forti pendenze, curve di piccolo raggio eccetera — era disponibile lo stanziamento di lire 6.700 milioni, già autorizzato con le leggi 635 del 1967 e 510 del 1971.

Tale stanziamento, allo stato attuale dei costi, si è rilevato però del tutto insufficiente. Si è reso pertanto indispensabile provvedere ad una integrazione di detti fondi, integrazione autorizzata, nella misura di lire 12.000 milioni, con la recente legge del 12 maggio 1975, n. 158.

Informo infine che al fine di definire i problemi connessi con l'inizio dei lavori sul tratto francese, si riunirà a Roma, a partire dal giorno 8 luglio prossimo venturo, la Commissione paritetica prevista dalla Convenzione intergovernativa italo-francese concernente la ricostruzione del tratto stesso.

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, evidentemente adesso devo dire che sono soddisfatto, ma aggiungo: finalmente! Spero che questo

sia l'ultimo atto di questo episodio che si trascina da venti anni. La cifra iniziale di un miliardo è diventata nel frattempo di 12 miliardi e certamente crescerà ancora. Quindi vorrei che veramente questa volta si ponesse la parola fine e si desse finalmente inizio a questi lavori tenendo presente che vi sono 50 miliardi di investimenti su quella linea che, se si attende ancora un po', andranno in malora, e i 12 miliardi diventeranno 65 se non 70.

Non mi pare che questo sia un giusto sistema di procedere. Questa storia si sta trascinando in una continua altalena: un giorno ci sono i fondi, il giorno dopo non ci sono più perchè li hanno prelevati, poi tornano, vengono ripresi e così via. Dovremmo farla finita anche perchè nella nostra zona non prendono più sul serio questa Cuneo-Nizza perchè non la vedono mai arrivare ad una conclusione.

Ora, a questa conclusione dobbiamo arrivare perchè si tratta di una linea veramente interessante, e non solo per la provincia di Cuneo. Roma è lontana dalle nostre zone e della nostra provincia qui si parla assai poco: forse perchè siamo molto parchi di richieste, siamo molto responsabili e non siamo molto insistenti. Però credo che questo sia il momento buono per fare le cose sul serio tenendo presente che questa linea collegherà anche Basilea con la nostra provincia, col Piemonte e quindi naturalmente con il resto dell'Italia. Ecco perchè insistiamo: perchè siamo convinti che questa linea sia di utilità nazionale e non di utilità solo provinciale o regionale.

Sono dunque veramente lieto di potermi dire soddisfatto a questo proposito. Non sono invece altrettanto soddisfatto per il fatto che questa risposta arriva con la solita lentezza. Anche quando siamo lieti di poter dire che siamo soddisfatti dobbiamo dire che non lo siamo perchè si è tardato tanto a rispondere. Le notizie che lei ci ha dato, onorevole Sottosegretario, noi le conosciamo da parecchio tempo e le conoscono anche nella mia provincia. Ora, se io andassi a riferire le stesse cose che stiamo dicendo qui in Senato oggi mi farei ridere dietro e farei ridere dietro un po' a tutti.

Siate allora più solleciti! Potete aspettare anche un anno a farci dire che siamo insoddisfatti, appunto nel timore di udire questa risposta; ma quando c'è da essere soddisfatti, perchè le cose non si dicono tempestivamente? Si deve soddisfare infatti non solo noi senatori interroganti, ma anche le nostre popolazioni che attendono e che hanno detto qualche giorno fa che non sono soddisfatte di come stiamo conducendo le cose.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Endrich. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , Segretario:

ENDRICH. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia* — Per sapere a che punto sono gli studi per il riordinamento — in relazione all'articolo 111 della Costituzione — del Tribunale supremo militare e per l'istituzione delle Corti d'appello militari.
(3 - 1377)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

D A L V I T , Sottosegretario di Stato per la difesa. Rispondo a nome del Ministro della difesa ed anche a nome del Ministro di grazia e giustizia.

Le innovazioni studiate in materia, in un primo tempo, sono state oggetto di ulteriori approfondimenti e di completamento, nel quadro dei moderni indirizzi della scienza penalistica.

Come è noto, le suddette innovazioni prevedevano, tra l'altro, il riordinamento del Tribunale supremo militare e l'introduzione dell'appello, con riduzione di pene per molti reati.

È ovvio che quanto sopra ha comportato tempi più lunghi per il completamento del lavoro. In questo periodo si sta provvedendo ad una definitiva messa a punto dei testi essendo rimaste ormai solo poche questioni da risolvere.

In tale lavoro si sta peraltro profilando l'eventualità che possa risultare opportuno attendere che siano concretate le note mo-

difiche dei codici penale e di procedura penale giunte, nel frattempo, ad uno stadio piuttosto avanzato e per le quali auspico un iter quanto mai sollecito.

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Signor Sottosegretario, poichè a rigore non c'è obbligo di dire se si è o non si è soddisfatti, potrei limitarmi a prendere atto delle sue dichiarazioni. Senonchè, in questa materia troppe volte ho preso atto e poi ho dovuto constatare che le cose sono rimaste al punto di prima.

All'inizio di questa legislatura presentai un'interrogazione alla quale l'allora ministro della difesa, onorevole Tanassi, rispose sollecitamente dicendo che esisteva una commissione incaricata di formulare il progetto di riforma della giustizia penale militare e del relativo ordinamento e che tra le proposte della commissione vi era quella d'introdurre nel rito penale militare il doppio grado di giudizio di merito. Io dissi a me stesso: attendiamo che le proposte siano attuate. Attesi un anno, dopo di che, nel luglio 1973, presentai una lunga interpellanza (trasformata non so perchè in interrogazione), che toccava parecchi problemi della giustizia militare. Ebbi risposta orale dall'allora sottosegretario alla difesa onorevole Buffone, il quale mi disse che la commissione aveva concluso i propri lavori elaborando una serie di schemi di provvedimenti, in particolare prevedendo il giudizio d'appello.

Pensai allora di aspettare i provvedimenti concreti; aspettai un anno e mezzo finchè presentai l'interrogazione a cui lei, onorevole Sottosegretario, ha cortesemente risposto. Intanto sono trascorsi tre anni dalla mia prima richiesta.

Lei sa che il principio del doppio grado di giurisdizione di merito non è sancito nella Carta costituzionale, ma risponde ad una profonda esigenza di giustizia tanto che è attuato in tutti i settori della procedura, da quello amministrativo a quello civile, a quello penale. C'era una lacuna in quanto le sen-

tenze della corte d'assise non erano appellabili; si è provveduto con la legge del 1951 che ha istituito le corti d'assise d'appello; cosicchè oggi in Italia l'unico giudice penale le cui sentenze siano inappellabili è il tribunale militare. Ciò è anacronistico e perfino paradossale.

Spiego subito il perchè. È noto che con una legge del 23 marzo 1956 si è innovato nel campo della giustizia militare. Vorrei dire che si è disestato il codice penale militare, ma dirò che si è innovato; si è limitato l'ambito della giurisdizione militare e, in deroga all'articolo 49 del codice di rito penale, si è stabilito che in caso di concorso d'un reato comune con un reato militare è competente il giudice ordinario. La conseguenza qual è? Se un militare commette un reato militare, è giudicato dal tribunale militare e la sentenza non è appellabile; ma se il soggetto oltre al reato militare ne commette uno comune o una serie di reati comuni connessi, per premio gode del secondo grado di giurisdizione di merito.

È una situazione anacronistica, antiggiuridica e paradossale, alla quale non si mette rimedio perchè ci sono parecchie correnti, parecchie opinioni che si contendono il campo. Ci sono alcuni che dicono: vengano le corti d'appello militari, ma questi vorrebbero che rimanesse inalterato nella sua struttura il tribunale supremo militare, il quale si dovrebbe pronunciare sulle violazioni di diritto. Senonchè tale soluzione è contraria alla sesta norma transitoria e all'articolo 111 della Costituzione, che stabilisce che il ricorso in Cassazione è ammesso contro qualunque sentenza anche di giudice speciale. Quindi bisogna, semmai, trasformare il tribunale supremo militare in corte d'appello militare, creando eventualmente altre corti d'appello militari perchè una non basterà, e dare la possibilità di ricorrere alla Cassazione, cioè alle sezioni ordinarie della Corte suprema o a una sezione specializzata.

Certo da questa situazione stagnante bisogna uscire. Oltretutto, dal momento che a distanza di quasi un trentennio dall'entrata in vigore della Carta costituzionale non si è trovata ancora una soluzione, questo sta-

to di cose —me lo consenta, onorevole Sottosegretario (la sua persona, rispettabilissima, non c'entra) — minaccia di diventare poco serio. Pertanto non sono soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Papa e di altri senatori. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , Segretario:

PAPA, FERMARIELLO, ABENANTE, VALENZA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Con riferimento al gravissimo episodio di violenza fascista avvenuto il 17 gennaio 1975 a Napoli in Piazza San Vitale, ove una squadraccia di criminali fascisti armati di pistole, di catene e di spranghe di ferro ha selvaggiamente percosso alcuni giovani democratici che si trovavano sul posto ad affiggere manifesti, accanendosi con bestiale ferocia sul giovane Giorgio D'Emilio, che trovasi ora in fin di vita, gli interroganti chiedono di conoscere:

come sia possibile che picchiatori di professione ed autori di azioni terroristiche, di aggressioni e di violenze — ben noti alla polizia, più volte arrestati e condannati — possano agire indisturbati, così come è accaduto il 17 gennaio in Piazza San Vitale, ove il ripetersi di gesta criminose — va, fra le altre, ricordata l'esplosione di una bomba durante una manifestazione unitaria antifascista che causò il ferimento di parecchie persone e che solo per puro caso non provocò una strage — avrebbe dovuto suggerire ed imporre l'adozione di misure di prevenzione e di sorveglianza;

come sia stato possibile che alcuni dei suddetti squadristi, riconosciuti fra coloro che hanno con maggiore brutalità inferito sul giovane D'Emilio, pur essendo stati ripetute volte condannati, siano stati così facilmente messi in libertà (uno di essi, Salvatore Caruso, denunciato e condannato per una lunga serie di aggressioni, è uscito dal carcere il 30 settembre 1974);

quali rigorose disposizioni i Ministri interrogati, ciascuno per la parte di propria competenza, vogliano impartire perchè, con l'arresto e la condanna dei responsabili, si

esprima la chiara volontà di troncare definitivamente la catena di violenze fasciste e di assicurare la rigorosa difesa dell'ordine democratico.

(3 - 1454)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C A R D A C C I O N E , Sottosegretario di Stato per l'interno. Verso le ore 20 del 17 gennaio scorso, a Napoli, un gruppo di circa 15 giovani aderenti alla sinistra extraparlamentare ed al PSI, mentre era intento ad affiggere in piazza S. Vitale alcuni manifesti inerenti ai decreti delegati, veniva provocato e poi aggredito da una banda di giovani armati di bastoni e sbarre di ferro.

Il tempestivo intervento di alcune pattuglie « volanti » in servizio nella zona valeva a mettere in fuga gli aggressori, che riuscivano a sottrarsi alla cattura.

Vittime della cruenta azione di rappresaglia furono Giorgio D'Emilio e Guido Baioni, i quali riportarono, rispettivamente, « una ferita lacero-contusa al cranio con ematoma e sospette lesioni agli organi interni, contusioni escoriate multiple per il corpo, guaribile con riserva » e « una ferita lacero-contusa alla regione occipitale, contusione escoriata con ematoma al gomito sinistro, guaribile in 10 giorni ».

Le indagini, subito avviate, portavano all'individuazione sia della matrice politica dell'aggressione che di gran parte degli autori, identificati nel gruppo di giovani del MSI-Destra nazionale capeggiati dal noto Salvatore Caruso, già in passato arrestato per analoghi episodi di violenza, e da alcuni mesi in libertà provvisoria.

Su mandato del sostituto procuratore della Repubblica, si poteva quindi procedere, a distanza di poche ore dall'aggressione, a sette perquisizioni domiciliari presso le abitazioni di altrettanti missini, tra cui il Caruso, che non sortivano, però, risultati positivi.

Sulla scorta dei dati già in possesso, il 19 gennaio la procura della Repubblica emetteva ordine di cattura a carico di Salvatore

Caruso, Pietro Gallitelli e Aurelio De Caro, tuttora latitanti, imputati, in concorso con altri da identificare, di tentato omicidio, lesioni personali aggravate e violenza privata nei confronti del D'Emilio e del Baioni.

Successivamente, si perveniva alla identificazione di altri quattro aderenti al MSI-Destra nazionale, anch'essi indiziati dell'aggressione; tre di essi sono stati poi ritenuti dal magistrato estranei ai fatti di cui trattasi, mentre il quarto, Luigi De Martino, è stato arrestato l'11 febbraio scorso, su ordine di cattura del procuratore della Repubblica.

Il procedimento penale contro i citati Caruso, Gallitelli, De Caro e De Martino è tuttora pendente, in fase di istruttoria formale.

I risultati raggiunti in seguito alle tempestive e fattive indagini svolte dalla locale questura, valgono da soli a far ritenere come del tutto gratuite, e quindi prive di qualsiasi fondamento, le censure mosse all'operato delle forze di polizia.

In particolare, poi, per quanto concerne la denunciata insufficiente vigilanza in piazza S. Vitale, si precisa che in tutta la zona, oltre al personale del Commissariato, operano, per le intere 24 ore, pattuglie di squadre volanti, il cui tempestivo intervento ha evitato che l'aggressione di cui trattasi avesse ancora più gravi conseguenze.

P A P A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, basterebbe, ove non ci fossero — come certamente ci sono — altre considerazioni ed altre motivazioni da fare sul contenuto della risposta, solo il fatto che si risponda a questa nostra interrogazione su un episodio così grave di violenza fascista con l'incredibile ritardo di oltre cinque mesi a motivare tutta la nostra insoddisfazione e insieme la nostra più viva e ferma protesta.

Anche il ritardo della risposta, al di là del suo contenuto, si colloca nel quadro di talune incertezze, di talune indecisioni, ambiguità, lentezze che spesso abbiamo rilevato

nell'iniziativa del Governo, di pubblici poteri, di importanti servizi dello Stato nei confronti dello squadristo e del terrorismo fascista a Napoli, e non solo a Napoli. Oggi, quando il paese, Napoli sono profondamente scossi e commossi di orrore e di sdegno per la morte orrenda di Iolanda Palladino, trasformata, giorni orsono, all'indomani del 15 giugno, in una torcia umana da una bomba incendiaria, lanciata nella sua macchina da criminali fascisti, iscritti alla sezione « Bertà » del Movimento sociale, anche il ritardo della risposta alla nostra interrogazione suscita e conferma inquietanti interrogativi.

L'episodio di Piazza S. Vitale del 17 gennaio era uno dei tanti episodi di una lunga, ininterrotta serie di violenze, di barbare aggressioni contro studenti, lavoratori, cittadini democratici, di ignobili atti di teppismo contro sedi di organizzazioni democratiche: non era il primo episodio e non è stato purtroppo l'ultimo. I picchiatori fascisti, che si accanirono con bestiale ferocia su alcuni giovani democratici, in particolare su Giorgio D'Emilio, in piazza S. Vitale erano figure ben noti (lei, onorevole Sottosegretario, ha confermato che Salvatore Caruso era presente la sera del 17 gennaio in quella piazza) alla magistratura e alla polizia, più volte arrestati, più volte condannati e purtroppo, con inspiegabile e immotivata indulgenza, dimessi dal carcere. Si aggiravano da vari giorni facendo mostra della loro tracotanza in una piazza che è stata per lungo tempo teatro delle loro gesta criminose, in una piazza ove, qualche tempo prima, durante una manifestazione unitaria antifascista, era stata fatta esplodere una bomba che solo per puro caso non aveva provocato una strage; da diversi giorni facevano aperta mostra delle loro intenzioni criminose e, qualche sera prima, avevano minacciato di morte il segretario della vicina sezione del Partito comunista di Fuorigrotta.

Ora, tutto ciò era ben noto alla polizia e al vicino commissariato di pubblica sicurezza. Lei ha detto che le forze dell'ordine erano presenti; in realtà sono intervenute molto tempo dopo. Perché non si è intervenuti in tempo? Perché è mancata quella sera la più elementare misura di sicurezza, di pre-

venzione e di vigilanza? Tutto doveva sollecitare ad intervenire prima, a prevenire, a scoraggiare i picchiatori fascisti, a stroncare un disegno così chiaramente espresso. Ma non se ne è fatto nulla e la disattenzione, il disimpegno, quando non anche inammissibili e colpevoli tolleranze, hanno di fatto incoraggiato la tracotanza fascista ed hanno contribuito a formare nei caporioni fascisti la convinzione, se non la certezza, di poter operare impunemente. E a questo punto si pone l'inquietante interrogativo; dal 17 gennaio gli episodi di violenza fascista sono continuati con ritmo costante: se si fosse intervenuti con tempestività, se la catena di violenze fosse stata spezzata, se i pubblici poteri ed il Governo avessero dato chiara dimostrazione di voler colpire, disperdere le squadacce fasciste, se si fosse agito contro i facinorosi, i criminali, gli squadristi con la fermezza, il rigore e l'inflessibilità imposti dalla legge, forse Iolanda Palladino oggi sarebbe viva.

Dopo la morte di Iolanda Palladino, nel giro di pochi giorni sono stati arrestati gli autori materiali di quel delitto: è stata chiusa la sezione « Berta » del Movimento sociale. Ciò significa che, quando ci si muove con prontezza, con sollecitudine, con decisione, non mancano i risultati. Ma non basta. Altri criminali fascisti che hanno ispirato ed organizzato una serie di attentati si muovono indisturbati nella città. Si tratta di vari caporioni fascisti, teppisti ben noti; i loro nomi e l'elenco delle loro gesta sono contenuti nel documento della consulta antifascista, negli atti di inchiesta della regione Campania. In genere si tratta di consiglieri comunali del Movimento sociale, di consiglieri di quartiere del MSI, di dirigenti di sezioni del Movimento sociale, più volte denunciati da noi, dalle organizzazioni democratiche antifasciste e dalla consulta antifascista al Ministro dell'interno, al prefetto, al questore, alla magistratura.

Cosa si attende, onorevole Sottosegretario, a chiudere i covi fascisti, a colpire le squadre fasciste, a rastrellare armi ed esplosivi, a colpire i responsabili? È mai possibile che a 10 giorni di distanza dalla morte di Iolanda Palladino non sia stata accertata la parte

di responsabilità che certamente ha avuto il segretario della sezione « Berta » del Movimento sociale, ora eletto consigliere comunale? È mai possibile che un consigliere comunale del Movimento sociale più volte denunciato ed arrestato per atti di teppismo ...

P R E S I D E N T E . La prego di concludere.

P A P A . Onorevole Presidente, nell'accogliere il suo invito a concludere, mi permetto di pregarla di invitare, nel momento e nella sede che riterrà opportuni, il Governo a dare risposte immediate alle interrogazioni, specialmente quando si tratta di fatti di tanta gravità.

Mi avvio subito alla conclusione. È mai possibile, dicevo, che un consigliere comunale del Movimento sociale più volte denunciato ed arrestato per atti di teppismo, di violenza, di aggressione a studenti e cittadini democratici, venga, dopo siffatti episodi, messo ancora una volta in libertà nel processo a lui intentato per atti gravissimi di violenza da lui compiuti durante una seduta del consiglio comunale?

Signor Presidente, a Napoli in tutti questi anni contro le provocazioni nere, contro l'ignobile disegno eversivo fascista mirante ad arrestare un grande movimento unitario, che è andato avanti nella città, nella regione e in tutto il Mezzogiorno ed è diretto a far avanzare un processo di rinnovamento civile, sociale e morale nella società meridionale, ebbene a Napoli, come in tutto il paese, la mobilitazione e la vigilanza democratica, la forza e il senso di responsabilità del movimento operaio e democratico di fronte a sfide e a prove inaudite, si sono espressi in forme possenti, vigorose ed unitarie.

Ma è questa mobilitazione, è questo grande movimento unitario antifascista che esigono che il Governo, i poteri pubblici facciano fino in fondo tutto il loro dovere per chiudere i covi, per arrestare gli esecutori ed i mandanti, per condannare, una volta per sempre, i responsabili; chiedono che essi agiscano con fermezza, con rigore, con chiaro proposito antifascista; chiedono che i processi aperti contro i missini imputati di gra-

vissimi reati non siano ancora una volta rinviati; chiedono atti concreti, incisivi, immediati.

Se ci sono ancora — e ci sono — alcune equivoche, ambigue zone d'ombra, di indecisione, di disimpegno, di tolleranza in servizi importanti dello Stato a Napoli, occorre che siano rimosse con prontezza, con tempestività e con severità. Questo si chiedeva dalla risposta alla nostra interrogazione; questo impegno, questa affermazione di volontà politica, questo fermo orientamento non vengono fuori dalla risposta alla nostra interrogazione. Da qui tutta la nostra insoddisfazione che vuole ancora una volta costituire, onorevole Sottosegretario, un fermo e severo richiamo al Governo perchè gli organi dello Stato siano fermamente orientati ad operare con chiara determinazione antifascista in difesa della democrazia, della Costituzione, della legge e della sicurezza dei cittadini.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Nencioni e di altri senatori. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, Segretario:

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, **PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Premesso:

che nella mattinata di venerdì 7 marzo 1975, a Milano, gruppi di attivisti della sinistra e dell'ultrasinistra, guidati dai « consigli di fabbrica » di alcune aziende, hanno imposto con la forza l'annullamento di una sottoscrizione per una petizione contro la delinquenza comune e la violenza rossa, che era stata organizzata dal MSI-Destra nazionale con la prescritta autorizzazione;

che detta azione antidemocratica è stata esaltata come « una vittoria antifascista »;

che i giornali « Il Manifesto » e « Lotta continua » dell'8 e del 9 marzo e il « Quoti-

diano dei lavoratori » dell'8 marzo hanno fatto l'apologia della sopraffazione compiuta a Milano, istigando apertamente all'eliminazione fisica degli appartenenti al MSI-Destra nazionale ed alla distruzione delle sedi del predetto partito in Milano,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se nella città di Milano il compito di imporre la « legge », una nuova legge non scritta nel codice o nella Costituzione, sia stato delegato ai « comitati di fabbrica » ed ai gruppi dell'ultrasinistra;

b) se siano state adottate o si abbia intenzione di adottare misure a carico dei funzionari che hanno consentito che fossero violati i diritti alla libertà di pensiero e di espressione dei cittadini milanesi aderenti o simpatizzanti della Destra nazionale;

c) se siano state adottate misure giudiziarie nei confronti sia dei promotori delle violenze, sia di coloro i quali ne hanno tessuto pubblicamente l'elogio sui citati quotidiani, e, in caso contrario, se si intenda procedere per omissione di atti d'ufficio contro i funzionari ed i magistrati eventualmente responsabili delle mancate denunce;

d) se siano informati che tutto quanto è accaduto è stato « scatenato » da una falsa notizia diffusa attraverso una trasmissione radiofonica evidentemente ad arte;

e) come ritengano di poter conciliare la tolleranza dimostrata dalle autorità di Governo e dalla Magistratura nei confronti di detti gravissimi episodi, con le ripetute assicurazioni circa la volontà di far rispettare l'ordine e di garantire a tutti i cittadini piena libertà di associazione, di parola e di pensiero.

(3 - 1582)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C A R D A C C I O N E, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il 5 marzo scorso, a Milano, il « Fronte della gioventù » preavvisava alla Questura, per il pomeriggio del 7 successivo, una raccolta di firme « contro la criminalità comune e la violenza rossa » da effettuarsi nella centrale piazza S. Carlo; l'inizia-

tiva non veniva attuata, avendo il sindaco negata l'autorizzazione all'occupazione del suolo pubblico.

Per protesta, nello stesso pomeriggio, consistenti gruppi di lavoratori di numerosi complessi industriali del capoluogo e di Sesto San Giovanni, aderendo all'invito del « Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano », sospendevano il lavoro ed affluivano in via Mascagni, nelle adiacenze della sede del comitato provinciale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia; si trattava di circa settemila persone, tra cui un migliaio di giovani aderenti ai movimenti extraparlamentari di estrema sinistra. I convenuti effettuavano, quindi, un corteo limitato ad un breve percorso nel centro cittadino, e precisamente nella zona interessata alla raccolta delle firme, al termine del quale la maggior parte dei dimostranti si allontanava; la protesta veniva poi proseguita da gruppi di giovani extraparlamentari, che si scioglievano verso le ore 18.

Nel corso della manifestazione suddetta, gruppetti isolati di estremisti aggredivano, in punti diversi della città, tre studenti e due operai, dei quali due venivano giudicati guaribili in 20 giorni e due in 10 giorni, mentre il quinto, che viaggiava a bordo di una motocicletta, incendiatasi, secondo le sue stesse dichiarazioni, a seguito dell'urto provocato dalla caduta, si limitava a farsi medicare in una farmacia.

Uno dei responsabili delle aggressioni è stato identificato e denunciato all'autorità giudiziaria, alla quale la Questura ha inviato un dettagliato rapporto sullo svolgimento dei fatti; inoltre, sono stati arrestati cinque giovani aderenti a movimenti extraparlamentari di sinistra per porto abusivo di armi improprie; gli stessi sono stati successivamente posti in libertà provvisoria. Il relativo procedimento penale è tuttora in corso presso la Procura della Repubblica di Milano.

Nessuna « tolleranza », quindi, può essere imputata agli organi di polizia che, anche nella circostanza di cui trattasi, si sono comportati con profondo senso di responsabilità ed assoluta obiettività, avendo di mira, come del resto è loro preciso dovere, esclusiva-

mente la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, dire che sono soddisfatto del racconto all'acqua di rose del sottosegretario senatore Scardaccione sarebbe una eresia. Quello che ho denunciato è un fatto gravissimo. Secondo il Sottosegretario, gli organi di polizia avrebbero fatto tutto il loro dovere, avrebbero stilato dei rapporti, denunce all'autorità giudiziaria. Ci sarebbero state delle revolverate, ma certamente contro... le farfalle! Poi, secondo il sottosegretario Scardaccione, vi sarebbe stata una protesta; una protesta per che cosa? Per fatti che non sono avvenuti? C'è stato un corteo, però il Sottosegretario ha detto che è stato tanto breve. Ha ammesso però che parteciparono 7.000 persone. Un corteo brevissimo! Autorizzato o non autorizzato? L'autorità di pubblica sicurezza si è astenuta dall'intervenire secondo una consuetudine ormai consacrata.

Ma forse ha ragione il senatore Scardaccione nel dare una versione edulcorata di questi fatti, perchè le violenze e gli arbitrii che sono avvenuti successivamente cancellano nel ricordo questo piccolo episodio di aperta guerra civile; ne cancellano il ricordo perchè Milano oggi è in mano di alcuni teppisti; sotto la maschera del teppismo politico esercitano l'arbitrio e la criminalità più efferata: si usano armi proprie e improprie; si costituiscono blocchi stradali, si spara per le strade, si fanno i cortei mai autorizzati, si assalgono privati cittadini, si impediscono manifestazioni anche elettorali, si impediscono manifestazioni pubbliche, si occupano uffici del comune!

Parliamo di Lisbona: Milano è molto più in basso nella graduatoria delle comunità immerse nella selva selvaggia della guerra civile in atto. Con la differenza che se non altro le notizie da Lisbona vanno in tutto il mondo e tutto il mondo può giudicare, mentre quello che avviene a Milano non ha eco neanche in Parlamento se non fosse per

le nostre vane interrogazioni. Il Governo è imbellè, ha disertato ormai qualsiasi suo dovere, anche il più elementare. Ha dimenticato persino il giuramento, fatto dinanzi al Capo dello Stato, di osservare la Costituzione e di rispettare la legge.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Poerio. Se ne dia lettura.

FILETTI, Segretario:

POERIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'attentato dinamitardo consumato nella notte tra il 16 ed il 17 aprile 1975 contro la casa del consigliere comunale Giovanni Procopio, in Isola Capo Rizzuto (Catanzaro). Solo fortunate circostanze hanno evitato la strage dell'intera famiglia del Procopio, onesto operaio che vive di onesto lavoro.

Si chiede un immediato intervento da parte degli organi del Ministero e della Magistratura perchè simili atti siano repressi e la tranquillità sia garantita a quella laboriosa popolazione.

L'attentato è stato unanimemente condannato dalle forze democratiche presenti nel Consiglio comunale di quella cittadina ed anche a nome loro l'interrogante chiede provvedimenti urgenti.

(3 - 1628)

PRESIDENTE. Stante l'assenza del presentatore, dichiaro decaduta questa interrogazione.

Seguono tre interrogazioni, la prima dei senatori Li Vigni e Colajanni e le altre due del senatore Li Vigni. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

FILETTI, Segretario:

LI VIGNI, COLAJANNI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere i termini nei quali si è svolta la recente operazione della Guardia di finanza al confine

italo-svizzero, che ha portato al sequestro di assegni in dollari ed in lire per l'ammontare di un miliardo e mezzo e di documenti definiti « di notevole interesse valutario ».

In particolare, si chiede di sapere:

a) se vi siano comunque riferimenti con i noti scandali petroliferi attualmente oggetto d'inchiesta;

b) di quale natura siano gli assegni, da quali banche siano stati emessi e come il Governo ritenga che tali operazioni possano andare a buon fine dato che gli assegni circolari e di conto corrente (se di tali assegni si tratta) non possono circolare all'estero, in quanto, se così fosse, solo illeciti bancari potrebbero concludere tali operazioni;

c) quali reati di natura valutaria siano ipotizzabili.

(3 - 1049)

LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Si premette che nei giorni scorsi la Guardia di finanza di Ponte Chiasso ha trovato e sequestrato, su un treno che usciva dall'Italia, 28 documenti riguardanti versamenti in dollari e marchi su un conto corrente presso la Banca della Svizzera italiana per un controvalore in lire di 800 milioni.

L'interrogante chiede di sapere di che genere di « documenti » si tratti (assegni, lettere di credito, ricevute od altro) e quali banche italiane siano eventualmente a ciò collegate. Chiede, inoltre, di conoscere i particolari relativi al meccanismo di tali illecite operazioni, specialmente per quanto riguarda l'evidente possibilità di esportare ingenti capitali senza movimento reale di banconote.

L'interrogante, infine, chiede — stanti le dimensioni gigantesche assunte dal fenomeno della fuga dei capitali — se il Governo non ritenga ormai indilazionabile colpire tale illecito non solo in via amministrativa, ma anche con severe pene detentive.

(3 - 1455)

LI VIGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Si premette che, in data 5 febbraio 1975, il signor Antonio Galli, pensionato di 70 anni, è stato bloccato dalla Guardia di finanza al

valico di Chiasso e gli sono stati sequestrati documenti comprovanti il versamento in banche svizzere di 1 miliardo e 150 milioni di lire.

L'interrogante chiede di conoscere la materia dei predetti documenti e, in particolare, se il versamento in oggetto è stato effettuato in banconote o mediante altri titoli di pagamento e, in quest'ultimo caso, a quali banche si riferiscono.

(3 - 1503)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

A B I S, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Descriverò i fatti verificatisi secondo l'ordine cronologico di presentazione delle tre interrogazioni. La operazione segnalata con l'interrogazione 3 - 1049 è stata accertata il 18 febbraio 1974 nel corso di una normale ispezione effettuata su una autovettura presentatasi al valico autostradale di Ponte Chiasso-Brogeda in uscita dallo Stato, guidata dal signor Lorenzo Tintori e con a bordo i signori Luciano Belfiore e Giorgio Dfounj di Beirut. Nell'interno dell'autovettura furono rinvenute e sequestrate due borse contenenti documenti amministrativo-contabili dell'azienda petrolifera S.p.A. PETROBENZ SALES BRANK, della quale il signor Tintori è amministratore unico.

Vennero inoltre sequestrati un assegno per lire 30 milioni tratto dal signor Tintori sulla Cassa di risparmio di Livorno, un assegno per dollari USA 50.000 tratto da un cittadino libanese sulla RIF BANK SAL di Beirut ed un assegno per dollari USA 1.960.000, non negoziato, tratto dal signor Tintori sul Credito italiano di Livorno.

Allo stato non sono emersi elementi che consentano di ritenere un collegamento tra detta documentazione e la nota inchiesta sui cosiddetti scandali petroliferi in corso all'epoca della presentazione dell'interrogazione.

Riguardo all'altro illecito di cui all'interrogazione 3 - 1455, accertato presso il valico ferroviario di Ponte Chiasso, si precisa che i documenti sequestrati consistono in 28 fogli riguardanti aperture di conti presso banche

svizzere, corrispondenza scambiata con dette banche dai titolari dei conti e prospetti vari relativi alle operazioni realizzate con le disponibilità esistenti nei conti stessi, per un controvalore di lire 798.929.000. Da tali documenti non è emerso che banche italiane abbiano concorso negli illeciti valutari.

Anche il caso del signor Antonio Galli, di cui all'interrogazione 3 - 1503, è avvenuto al valico ferroviario di Ponte Chiasso.

In tale occasione è stata sequestrata documentazione valutaria comprovante investimenti all'estero in azioni e obbligazioni per franchi svizzeri 4.288.707, dollari USA 90.716 e marchi tedeschi 6.250, pari a complessive lire 1 miliardo 160 milioni 621.700 circa.

Gli accertamenti condotti dalla polizia tributaria dovranno stabilire come si sono venute a costituire le suddette disponibilità di valuta.

Anche in questo caso non è emerso alcun concorso da parte di banche italiane.

A tutte le operazioni hanno fatto immediato seguito i procedimenti a termini di legge con l'inizio delle prescritte istruttorie, in merito alle quali, però, non è consentito riferire notizie, essendo coperte dal segreto d'ufficio ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto 12 maggio 1938, n. 794.

Per ciò che concerne gli assegni sequestrati, si precisa che trattasi di assegni bancari che non potrebbero, per norma di legge, circolare all'estero, ma ciononostante possono costituire strumenti idonei per illecito traffico di valuta, se accettati all'estero — specie in Svizzera — e trasmessi poi per vie clandestine nel territorio italiano per il successivo incasso. L'idoneità di tali assegni a funzionare quale mezzo valido per il traffico di valuta è stata anche riconosciuta da numerose sentenze emesse dall'autorità giudiziaria.

È tuttavia da porre in evidenza che in caso di richiesta dall'estero di pagamento degli assegni stessi tramite banca, tutte le banche italiane debbono segnalarli all'Ufficio italiano dei cambi sospendendone il pagamento fino a definizione del relativo contesto valutario.

Conclusa la parte espositiva dei particolari fatti segnalati e considerando la questione sotto gli aspetti generali, si può affermare

che i sistemi usati per l'esportazione di capitali sono molteplici, complessi, di difficile valutazione ed accertamento e riguardano prevalentemente la maggiorazione dei prezzi in fattura dei prodotti importati, l'indicazione in fattura di prezzi inferiori a quelli reali dei prodotti esportati, il differimento dei pagamenti internazionali, il rastrellamento e deposito all'estero dei risparmi degli emigrati e l'anticipazione da parte dei turisti delle spese per il soggiorno in Italia.

Gli organi di controllo per lo più sono in grado di accertare le singole operazioni quando esse risultano concluse e possono solo impedire il loro ripetersi da parte delle organizzazioni e delle persone individuate, oltre a vietare la possibilità di reintroduzione od accreditamento in Italia delle banconote e dei titoli esportati.

Del resto, l'attività di polizia preventiva e repressiva svolta nel settore valutario è condizionata da precisi limiti legislativi oltrechè dalla esigua disponibilità di personale e dalla necessità, infine, di non ostacolare, mediante permanenti e continui controlli ai valichi di frontiera, l'intenso traffico turistico e commerciale.

A tale proposito sembra doveroso sottolineare che, pur operando con poteri non adeguati all'entità ed all'importanza del fenomeno, e compatibilmente con le altre preminenti esigenze della difesa tributaria, la Guardia di finanza ha svolto e svolge nel particolare settore, ai confini terrestri, marittimi ed aerei, costante azione di vigilanza che si è concretata nell'accertamento di 3774 violazioni, nella denuncia di 4.442 persone e nel sequestro di lire 18.929.443.278, nel quinquennio 1970-1974.

I reparti del Corpo, inoltre, procedono a controlli valutari anche nel corso di verifiche tributarie, più frequenti nei confronti delle imprese operanti preminentemente con l'estero e di quelle costituite con l'apporto di capitali esteri.

Nel corso di tali verifiche sono state infatti accertate, sempre nel quinquennio 1970-74, infrazioni valutarie per complessive lire 673 miliardi 516.897.477.

Sul fenomeno, d'altro canto, vigilano attentamente, secondo quanto assicurato dal

Ministero delle finanze, anche gli Uffici delle imposte dirette, ai fini della determinazione dei redditi imponibili, e così pure gli uffici IVA, in relazione alla corretta applicazione delle disposizioni che regolano quest'ultimo tributo.

Il Governo, consapevole del danno arrecato all'economia nazionale dal costante ripetersi delle infrazioni in questione, sta studiando il modo per rendere più efficace, incisiva e completa, in breve termine, l'azione di prevenzione (ove possibile) e di repressione, in una prospettiva di revisione della vigente normativa.

Nel frattempo, il Governo non può che vedere con favore che il Parlamento assuma anche diretta e più approfondita conoscenza del fenomeno, mediante l'istituzione, ove lo ritenga, di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'esportazione dei capitali; un'iniziativa in tal senso è già stata presentata alla Camera dei deputati da un gruppo di parlamentari.

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Credo di dover intanto essere soddisfatto con me stesso per essere riuscito dopo un anno e mezzo (più i precedenti dell'altra legislatura) a mettere in movimento una risposta, della quale in parte si può essere soddisfatti, che affronta una serie di questioni di indubbia importanza in un momento estremamente pesante sul terreno economico qual è indubbiamente quello che stiamo attraversando.

Devo dare atto all'onorevole Sottosegretario che su alcune cose si può concordare. Non vi era certamente nelle mie interrogazioni dubbio alcuno che riguardasse la capacità di funzionamento della Guardia di finanza laddove venga data veramente a questo corpo la possibilità di svolgere attivamente le proprie funzioni. Ma rimane il fatto che, per quanto la Guardia di finanza svolga un'attività indubbiamente lodevole, è un'attività che rischia di essere una goccia d'acqua in un mare che è estremamente vasto ed importante. Di qui l'insoddisfazione per quel-

la che è, diciamo, la filosofia della risposta che pure elenca una serie di fatti, che per la prima volta si addentra a valutare alcune questioni tecniche, che accetta alcune considerazioni sulle quali, dicevo all'inizio, vi era stata una sorta di muro per cui mai si era data risposta a certe interrogazioni.

Ma anche nella risposta che viene dal Governo alcuni fatti rimangono e su questi fatti qualcosa di più deve essere detto perchè il fenomeno della fuga dei capitali è indubbiamente notevole. Prendo atto con soddisfazione della dichiarazione resa a nome del Governo che, se la proposta di creare una commissione parlamentare d'inchiesta andrà avanti, il Governo non si opporrà. Si tratta di una cosa estremamente interessante. Il fatto è che dietro ad un movimento di documenti bancari di queste dimensioni (adombrando una teoria della quale ovviamente non posso portare prove), andando per intuizione, si può concludere che si svolga una fetta, credo abbastanza grande, del traffico valutario legato all'esportazione di capitali. È evidente infatti che tutti questi assegni, che non hanno nessun valore all'estero, non vengono esportati solo perchè altrove l'aria è migliore, ma ci vanno con qualche scopo preciso.

Questa è una prima risposta concreta, ma su questo terreno bisogna insistere di più. È notorio che il sistema bancario italiano è per l'80-90 per cento pubblico, cioè dello Stato, attraverso l'IRI che detiene i pacchetti azionari delle maggiori banche. Si dovrebbe quindi chiedere a questa realtà bancaria italiana, che è diversa ad esempio dalla realtà bancaria svizzera (e non mi scandalizzo che in quel sistema si facciano traffici di questo genere), di adoperare di più i propri mezzi, le proprie informazioni, conoscenze e possibilità per troncare un canale di traffici illeciti quali è quello che abbiamo di fronte. Da questo punto di vista però non abbiamo una risposta tranquillizzante, mentre proprio alle banche che vengono citate (mi sembra il Credito italiano, e precisamente la sede di Livorno) si può e si deve chiedere maggiore attenzione e maggiore iniziativa.

Così come non c'è dubbio che, se gli uffici del Ministero delle finanze funzionassero, an-

che da quella parte potrebbe arrivare un maggiore contributo. Mi permetto di essere assolutamente insoddisfatto delle righe nelle quali si fa riferimento agli uffici delle imposte dirette e ahimè anche a quelli dell'IVA. Mi pare che, perlomeno nel momento in cui siamo e con lo sciopero ricattatorio che si sta facendo, ci sia veramente poca speranza che da lì venga qualche cosa di concreto che ci aiuti in questa direzione, come dice la risposta che lei ci ha presentato per conto del Ministero delle finanze.

Gli uffici IVA potrebbero collaborare, se funzionassero. Non c'è dubbio infatti che almeno la parte che riguarda la sopravvalutazione e sottovalutazione di importazioni e di esportazioni sarebbe facilmente individuabile. Ma sappiamo bene come questi uffici, almeno da questo punto di vista (non voglio generalizzare), non funzionino per niente. Del resto se il fenomeno notorio dell'esportazione di capitali appunto attraverso la sopravvalutazione e sottovalutazione delle importazioni e delle esportazioni ha assunto dimensioni enormi, ciò è dovuto in gran parte alla inesistenza di uno strumento di controllo, quale potrebbe essere l'IVA, che invece per altri paesi agisce positivamente anche in questo campo. Anche da questo punto di vista, quindi, non possiamo accettare la risposta tranquillizzante data alle interrogazioni.

Per quanto riguarda il segreto istruttorio, mi devo inchinare ad esso. C'è però da pensare che ad un certo punto le inchieste finiranno e, se tempestivamente di sua iniziativa il Ministero del tesoro vorrà dare informazioni organiche alle Commissioni competenti del Senato e della Camera di quello che in definitiva si accerta, questo sarà un modo concreto da parte del Ministero del tesoro stesso di informare il Parlamento e, nei limiti del possibile, di ricevere anche dal Parlamento qualche suggerimento, qualche valutazione che possono servire a migliorare il lavoro.

La parte sulla quale devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto è l'ultima, che risponde ad una richiesta non soltanto mia. Essa è molto vasta e tocca tutta una serie di fattori economici interessanti esperti e studiosi di questa materia. Da molte parti, ono-

revole Sottosegretario, si sostiene che un fenomeno di questa importanza e di questa gravità non può più essere colpito soltanto in via amministrativa.

A B I S, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho parlato di revisione della norma legislativa.

L I V I G N I. In effetti su quel punto, se il Governo vuole, può procedere con un disegno d'iniziativa parlamentare. Secondo me, l'avrebbe già dovuto fare almeno da tre anni perchè sono come minimo tre anni che tra gli studiosi di queste cose è pacifica l'idea che vi debbano essere delle pene detentive e non soltanto pene in via amministrativa. È un fatto di estrema gravità.

Vediamo anche quello che è successo in altri campi. Se un bracciante (vi sono stati dei processi a proposito) riceve una prestazione sanitaria, assistenziale o previdenziale in più rispetto a quelle a lui dovute (c'è una congerie di leggi incredibile e non si può pretendere che il bracciante le conosca), viene processato e condannato. Si parla di raggiro, di truffa per il godimento di prestazioni non dovute. Nel caso del bracciante assolutamente non vi era nè raggiro nè truffa; ma di raggiro e truffa più intensa ben si può parlare, per l'evidente quantità di dolo che vi è, in un tipo di azione come l'esportazione fraudolenta e clandestina di capitali. È questa una attività che va colpita come illecito penale, con pesanti sanzioni di carattere penale. Su questo terreno una iniziativa del Governo è già tardiva. Non vorrei, onorevole Sottosegretario, che il rispetto del Governo per il Parlamento si limitasse ad auspicare (quando il Parlamento ha ragione) che fosse il Parlamento a fare le proposte di legge.

Se mi permette, rivolgo criticamente al Governo l'osservazione che lei ha fatto al Parlamento: il fatto che tanti anni siano passati senza che una misura di questo genere, atta a cambiare l'attuale legislazione e che introduca severe pene detentive nei confronti di chi attenta in maniera così grave all'economia del paese, sia diventata una realtà.

Per questi motivi, mentre mi dichiaro parzialmente soddisfatto per alcune risposte più

puntuali di quelle che mai si sia riusciti ad avere nel passato, mi dichiaro insoddisfatto per quanto riguarda il nerbo, l'aspetto di diritto economico e politico della risposta che non induce certo a sperare che rapidamente si possa arrivare a bloccare un'emorragia così grave e pericolosa del potenziale economico nazionale.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Perna e di altri senatori. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, *Segretario*:

P E R N A, L U G N A N O, S A B A D I N I, B U F A L I N I. — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Per sapere se risponda al vero che il terrorista Alessandro D'Intino, arrestato nel campo paramilitare nelle vicinanze di Rieti, nelle note gravissime circostanze, e gli altri 5 già condannati a 3 anni di reclusione in primo e secondo grado (Kim Borromeo, Roberto Agnellini, Franco Frutti e i due fratelli Fadini) per la devastazione della sede del PSI di Brescia, ottennero, in pendenza del ricorso in Cassazione, il beneficio della libertà provvisoria, come viene reso noto dalle odierne informazioni.

Gli interroganti, nel caso di risposta affermativa, chiedono di conoscere le motivazioni dei provvedimenti concessivi della libertà provvisoria e quale giudizio il Ministro ritenga se ne debba dare, anche in relazione ad eventuali iniziative davanti al Consiglio superiore della Magistratura.

(3 - 1228)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E L L' A N D R O, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Per quanto attiene alla prima parte dell'interrogazione, devo ricordare che i fatti per i quali fu concessa la libertà provvisoria non riguardano certamente gli episodi del 10 marzo 1974, verificatisi successivamente e per i quali vi sono nuovi mandati di cattura, ma riguardano episodi precedenti, giacchè la prima sentenza del tribunale di Brescia fu emanata il 27 feb-

braio 1973 e la sentenza venne confermata dalla Corte di appello di Brescia il 7 luglio 1973.

Non ho difficoltà a ricordare che gli imputati di cui all'interrogazione rispondevano di porto abusivo di esplosivo, di furto pluriaggravato continuato, di danneggiamento aggravato continuato e di detenzione abusiva di armi. Le motivazioni del provvedimento di concessione della libertà provvisoria sono state queste: si è rilevato che i prevenuti erano tutti di giovane età; che i medesimi avevano dimostrato pentimento e ravvedimento circa gli atti di violenza con i quali era stata sostenuta l'ideologia politica, il che — si aggiungeva — va tenuto in conto particolare data la natura dei reati e i motivi che li hanno ispirati e data la personalità dei colpevoli, sicchè — soggiungevano i giudicanti — era da ritenere che i prevenuti non dovessero ricadere nell'errore da essi deprecato; inoltre — si osserva nello stesso provvedimento — il prolungarsi della detenzione preventiva poteva avere riflessi oltremodo negativi circa la formazione della personalità dei prevenuti stessi, alle soglie dell'attività lavorativa.

Il Consiglio superiore della magistratura, investito della questione, interpellò la Corte di appello di Brescia, la quale fece presente che l'imputato Kim Borromeo non risulta sia stato condannato per l'attentato commesso il 9 gennaio 1973. Lo stesso Presidente della Corte di appello di Brescia aggiunse che, per quanto concerne l'attentato alla sede della locale federazione provinciale del Partito socialista italiano, avvenuto nella notte dal 3 al 4 febbraio 1973, Kim Borromeo, Alessandro D'Intino e altri 4 imputati furono giudicati per direttissima dal tribunale di Brescia e, con sentenza del 27 febbraio 1973, condannati per porto illegale di esplosivo, con l'attenuante di cui all'articolo 5 della legge 2 ottobre 1967, n. 895, per la lieve entità del fatto, tenuto conto della limitata quantità di esplosivo e della qualità del medesimo, alla pena di mesi 5, giorni 10 di reclusione e lire 50.000 di multa; per il reato di danneggiamento continuato, alla pena di mesi 6 e giorni 15 di reclusione; per il reato di furto pluriaggravato continuato, in relazione all'im-

possessamento di una autovettura Fiat 600, di un crik, di una macchina fotostatica Olivetti e di altri oggetti, alla pena di anni 2, giorni 15 di reclusione e lire 50.000 di multa.

Gli imputati, ai quali vennero concesse anche le attenuanti generiche, furono pertanto complessivamente condannati alla pena di anni 3 e giorni 10 di reclusione ed a lire 120.000 di multa ciascuno. Da altre imputazioni invece, originariamente contestate, furono assolti perchè il fatto non costituisce reato.

La decisione del tribunale venne integralmente confermata dalla seconda sezione penale della Corte d'appello di Brescia con sentenza del 7 luglio 1973, contro la quale sempre dagli stessi imputati venne proposto ricorso per Cassazione.

Numerose istanze furono successivamente presentate per ottenere la libertà provvisoria degli imputati, ma furono respinte.

In data 17 dicembre 1973 la seconda sezione penale della Corte d'appello di Brescia ritenne invece di concedere a tutti gli imputati l'invocato provvedimento. Senza entrare nel merito del provvedimento stesso, il Presidente della Corte d'appello di Brescia rileva che i giudicanti sottolinearono questi elementi: tutti gli imputati erano giovanissimi (Kim Borromeo non aveva ancora 20 anni); essi, fatta eccezione per certo Adalberto Fadini, già condannato per reati comuni, erano incensurati; alla data in cui la libertà provvisoria è stata concessa era assai prossima la scadenza del termine di custodia preventiva (un anno: ex articolo 272 del codice di procedura penale, modificato dalla legge 1° luglio 1970, n. 406); prima di emettere detto provvedimento venne chiesto alla cancelleria della Cassazione se il processo era stato fissato e la risposta era stata negativa; inoltre non risultava che la suprema Corte avesse ancora definito il processo.

Per quanto concerne invece l'episodio del 10 marzo 1974, in cui Kim Borromeo e Giorgio Spedini vennero arrestati perchè trovati in possesso di un ingente quantitativo di esplosivo, sono stati emessi dalla magistratura bresciana 28 mandati di cattura; 25 persone sono state arrestate e 3 sono latitanti.

Le indagini per la strage di Brescia continuano senza tregua e con il massimo impegno da parte dei magistrati, del pubblico ministero e dell'ufficio istruzione.

Risulta quindi che il Consiglio superiore è stato investito della questione. Ho riferito le ragioni che hanno motivato il provvedimento di concessione della libertà provvisoria, mentre non posso entrare nel merito dello stesso provvedimento. Tengo però ad aggiungere che in effetti nelle imputazioni originarie vi era appunto il porto abusivo di esplosivo; se gli imputati fossero stati giudicati alla luce dei provvedimenti successivamente approvati dal Parlamento, la libertà provvisoria non sarebbe stata concessa.

Pertanto, pur non esprimendo giudizi sulla concessione, devo richiamarmi alle disposizioni successivamente emanate dal Parlamento per ribadire che, se queste fossero state emanate in precedenza, la libertà provvisoria non sarebbe stata certamente concessa.

LUGNANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUGNANO. Signor Presidente, sarei stato lo stesso insoddisfatto, ma devo dire che sono decisamente e del tutto insoddisfatto perchè, come tutti quanti hanno potuto ascoltare, l'onorevole Sottosegretario ha voluto inserire in questa risposta una nota di malizia. (*Cenni di diniego del sottosegretario Dell'Andro*). Sì, una nota di malizia perchè non saprei come definirla altrimenti: se voi ci aveste dato prima la possibilità di fare delle leggi. Ebbene, se ci fossero state prima queste leggi, lo stesso la libertà provvisoria sarebbe stata concessa.

Onorevole Dell'Andro, lei è un giurista e se mi dà cinque minuti di ascolto credo di poterle dimostrare che questo non è uno dei casi più eclatanti di larghezza o di smagliatura nella concessione della libertà provvisoria, ma uno dei casi più clamorosi di abuso nella concessione della libertà provvisoria. Comincerò col dire che già il tribunale di Brescia, anzi l'ufficio del pubblico ministero di Brescia, aveva fatto una piccola operazione con la quale aveva trasformato un'imputazione

inevitabile di strage in un'imputazione di ben più scarso rilievo o incisività penale; dal momento che ella che è un giurista sa meglio di me che quando si lancia una bomba in una abitazione o in un circolo culturale o in una sede di partito e si può provocare la morte di qualcuno, per ciò solo, e indipendentemente dal se si verifichi o meno la morte di qualcuno, scatta l'imputazione del reato di strage.

Ebbene, onorevole Dell'Andro, se lei mi ascolta per un attimo, possiamo arrivare alla conclusione che se lo Stato si sfilaccia, come sentiamo spesso dire e come giustamente noi affermiamo, e se si verifica uno scollamento nei poteri e nei gangli vitali dei poteri dello Stato, ciò deriva anche dal fatto che il più delle volte noi non riusciamo a identificare precise responsabilità e a fare una di quelle punizioni esemplari che potrebbero determinare una ripresa ed un riscatto della funzionalità dello Stato nei suoi vari rami e nelle sue varie branche, più di tutte le belle parole messe assieme con particolare frequenza sia nel Parlamento, sia fuori del Parlamento.

Il problema allora è uno. Lei riconosce, onorevole Sottosegretario, che noi avremmo dovuto trovarci di fronte ad una imputazione di reato di strage, mentre ci siamo trovati di fronte ad una imputazione di porto abusivo di una piccola quantità di esplosivo e poco è mancato che non venisse detto, ad esempio, di piccoli oggetti di chincaglieria che non potevano far male a nessuno. E abbiamo visto dalle fotografie quanto poco fosse quell'esplosivo e quanto poco potente fosse dal momento che tutti abbiamo potuto osservare in quale stato venne ridotta la sede della federazione del Partito socialista italiano di Brescia.

Sa meglio di me, onorevole Sottosegretario, che quando c'è già una condanna di primo e secondo grado a tre anni che esclude che si possa godere del beneficio della sospensione condizionale della pena, e questa condanna è soltanto in attesa di una ratifica suprema della Cassazione — un caso come questo non può nemmeno per assurdo far pensare ad una revisione della sentenza di condanna di secondo grado, dal momento che autori sicuri del fatto erano i vari D'Inti-

no, Borromeo e nessuno poteva più dubitare che responsabili fossero loro, dal momento che la conferma in appello della sentenza di condanna di primo grado non consentiva a nessuno di pensare o prevedere che fosse modificata in Cassazione — mi dica lei se si tratta di lassismo, di smagliatura, di distrazione o se non si tratta di abuso, che è tolleranza, da parte nostra intollerabile, di fronte alla quale il Ministro ha (io ritengo che abbia e tutti dobbiamo ritenere che abbia) quella facoltà di mettere in movimento il meccanismo attraverso il quale si può e si deve arrivare ad un procedimento disciplinare.

Nè si dica che questo violerebbe l'autonomia del magistrato, perchè la magistratura deve essere autonoma e indipendente, ma non può fare scempio delle leggi, delle norme e soprattutto di alcuni concetti di carattere giuridico.

È vero che si può dare la libertà provvisoria quando ci si trova di fronte ad un giovane di vent'anni alle prime armi, però la si può dare quando si è nella fase istruttoria; la si può dare quando si è in una fase istruttoria, sia pure avanzata, che lascia prevedere che per i tre gradi di giudizio ci vorranno degli anni; in questo caso il giudice istruttore o il pubblico ministero può concedere la libertà provvisoria. Ma sfiderei chiunque qui in quest'Aula abbia familiarità o dimestichezza con le cose giudiziarie a dirmi se si è mai visto che, giovane o non giovane (e poi giovane: vent'anni e già abituato a bazzicare...).

D E L L ' A N D R O, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Incensurato.

L U G N A N O. Ma l'incensuratezza è un elemento che va preso in considerazione quando si tratta della concessione della libertà provvisoria...

P R E S I D E N T E. Onorevole Sottosegretario, il senatore Lugnano ha diritto di fare le sue critiche alle sue affermazioni. Senatore Lugnano, la invito però a limitare il suo intervento perchè ha già superato il tempo regolamentare.

L U G N A N O. Le chiedo scusa, signor Presidente. Ancora due minuti soltanto per-

chè altrimenti ogni volta ci allontaniamo da quest'Aula con una confusione che non riusciamo ad eliminare.

L'incensuratezza può avere il suo peso, non discuto, ma quando il giudice emette la sentenza con la concessione delle attenuanti generiche. In questo caso la condanna, malgrado la concessione delle attenuanti generiche, era stata di tre anni. Vorrei sapere allora perchè hanno dovuto concedere la libertà provvisoria in attesa di un giudizio in Cassazione che non poteva che essere di conferma e ratifica finale della condanna di primo e di secondo grado, dal momento che nessuno potrà negarmi e contestarmi il fatto che la Cassazione interviene soltanto sui giudizi di legittimità e non certo su quella che è l'affermazione di responsabilità adeguatamente motivata nel merito.

È anche questo un abuso oppure no?

Vengo alla terza considerazione, onorevole Presidente, che è la più grave, ed ho finito. Se si fosse stati alle prime battute di una strategia della tensione, come giustamente è stata chiamata, se l'Italia avesse avuto i primi sussulti e anche i primi spaventati di fronte a cose che potevano sconvolgerla, potrei anche capire; ma che i giudici di Brescia facciano quello che hanno fatto, cioè scempio della legge, abuso di concetti giuridici confondendo le ragioni per le quali si può dare una libertà provvisoria con le ragioni per le quali essa non si può più dare ma per le quali si possono dare soltanto, come sono state date, le attenuanti generiche — che poi hanno ridotto la pena a tre anni; e con tre anni non si può mai sperare di avere la sospensione condizionale della pena —; che questi giudici facciano quello che hanno fatto quando in Italia già c'erano stati, signor Presidente, onorevoli colleghi, tragedie e lutti a non finire, già si era verificato tutto quello che si era verificato (è dal 1969 che non riusciamo a trovare pace e ad essere sicuri che rientrando a casa non troviamo la notizia di altri lutti e di altre tragedie); quando dei magistrati si comportano in questo modo in un paese già sconvolto da tante cose di cui andiamo alla ricerca delle responsabilità occulte dopo aver scoperto quelle palesi di finanziatori, di mandanti eccetera, cose sulle quali ormai

tutti quanti siamo d'accordo e non c'è più bisogno nemmeno di argomentare che esistono delle vere e proprie centrali che muovono e tirano i fili, allora mi domando se non sia il caso che il Governo faccia tutto il suo dovere, che il Parlamento faccia sentire la sua voce di protesta, anzi di sdegno per alcuni settori della magistratura che dimostrano non più ignavia, non più e non solo una incapacità di capire, ma una tolleranza che è tanto sospetta da poter essere persino definita corresponsabilità in certe cose che accadono nel paese.

Ella mi dice che il Governo deve arrendersi di fronte alla motivazione, ma non di fronte a una motivazione aberrante come questa: il Governo ha la possibilità, di fronte a una motivazione così aberrante, di prendere iniziative, di adottare i provvedimenti che possono essere — come si dice in politica — dissuasivi o deterrenti nei confronti di altri settori che domani potranno fare lo stesso abuso e lo stesso sfregio alle leggi della Repubblica italiana.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Valitutti. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , Segretario:

VALITUTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che alcuni giornali hanno diffuso dati inquietanti sul numero di cittadini italiani attualmente detenuti per ragioni politiche in attesa di processo, l'interrogante prega il Ministro di rendere noto l'anzidetto numero e di fornire tutte le indicazioni che egli ritenga utili per tranquillizzare la pubblica opinione.

(3 - 1358)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D E L L ' A N D R O , Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Devo subito chiarire che i dati in possesso del Ministero di grazia e giustizia si riferiscono, per quanto attiene agli imputati e ai detenuti in gene-

re, alla situazione anagrafica, alla posizione giuridica del soggetto (e cioè alle indicazioni relative al *nomen iuris* del reato per il quale il soggetto risulta imputato o condannato, nonché all'autorità giudiziaria che procede o che ha emesso la sentenza di condanna) e attengono ai periodi di carcerazione eventualmente già sofferti, nonché alle condanne riportate, alla scadenza della pena inflitta, ai provvedimenti disciplinari o alle ricompense, ai trasferimenti subiti e in genere alla condotta tenuta nell'istituto.

Non vi è una distribuzione dei detenuti in politici e comuni. Occorre qui ricordare la obiettiva difficoltà di una catalogazione di questo tipo, anche perchè il delitto politico, come è noto, è considerato dal codice penale quello che offende gli interessi fondamentali dello Stato o un diritto politico del cittadino. Ma lo stesso codice penale aggiunge che è considerato come politico anche il reato commesso, in tutto o in parte, per motivi politici. Quindi occorre ricordare la difficoltà di una catalogazione di questo tipo.

Vale aggiungere che una discriminazione di questo tipo non troverebbe giustificazione in uno Stato democratico. Tengo a chiarire che non risponde al vero l'esistenza di un clima, nelle carceri italiane, estremamente pericoloso ai danni di detenuti che abbiano un'etichetta politica. Invero, nelle agitazioni verificatesi negli ultimi anni in alcuni istituti di prevenzione e di pena, gli accertamenti in merito eseguiti hanno escluso l'esistenza di fatti, da parte di alcuni detenuti nei confronti di altri, a cagione di un determinato credo politico.

In alcuni episodi, peraltro sporadici e con caratteristiche non riconducibili a fattori di carattere generale, potrebbe forse ravvisarsi una qualche matrice politica. Deve però osservare che la vera causale di gesti criminosi compiuti all'interno degli istituti viene di regola taciuta, mentre quella apparente viene rivestita talvolta dal comodo manto delle divergenze di fede politica. Infatti, ogni fattispecie concreta caratteri peculiari di non facile accertamento, con motivazioni spesso di natura prettamente personale, con matrice in antichi, sconosciuti rancori che non di rado trovano esca in rivalità regionalistiche

o in situazioni che sfuggono ad una sia pur attenta sorveglianza.

La direzione generale degli affari penali, delle grazie e del casellario aveva richiesto ai procuratori generali riferimenti e notizie in ordine ai detenuti politici in attesa di giudizio, ma le risposte ottenute sono approssimative e imprecise per la difficoltà della catalogazione e per l'impossibilità della qualificazione di « politico » dei vari episodi criminali, non esistendo nè nella decisione della sentenza nè negli atti del processo alcuna etichetta di « politico » da affidare ai procedimenti o alle vertenze.

Devo infine dichiarare che i dati comunicati dai giornali, ai quali fa riferimento l'onorevole interrogante, a mio avviso devono ritenersi non fondati su elementi obiettivi. È veramente impensabile infatti che un'indagine tanto difficile, da ritenersi quasi impossibile, sia stata realizzata da comuni organi di stampa. Ciò ritengo di affermare per tranquillizzare la pubblica opinione, cosa che il senatore Valitutti appunto desiderava con la presentazione della sua interrogazione.

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, debbo spiegare l'origine della mia interrogazione. Essa fu presentata circa un anno fa in un momento in cui la stampa fornì alla pubblica opinione dati piuttosto inquietanti sul numero dei detenuti per ragioni politiche in attesa di processo. Ci fu un giornale che giunse ad affermare che neppure nei momenti più repressivi del fascismo il numero dei detenuti per ragioni politiche era stato tanto alto. Ed io presentai l'interrogazione, onorevole Sottosegretario, come lei ha avuto la bontà di ricordare, non per ragioni polemiche, ma unicamente per sollecitare il Governo a tranquillizzare la pubblica opinione fornendo dati precisi in una materia tanto delicata.

Il Sottosegretario ci ha detto che oggettivamente non è possibile fare un preciso accertamento dei detenuti per ragioni politiche

in attesa di processo ed io ne prendo atto: mi rendo conto delle difficoltà oggettive che esistono per tale accertamento. Grazie a Dio non abbiamo un tribunale speciale competente a conoscere e a giudicare nella materia dei delitti politici, quindi l'accertamento è estremamente difficile ed è tanto più difficile in quanto la delinquenza comune tende sempre di più, come tutti sappiamo, a indossare vesti politiche per tentare di nobilitarsi. Però devo rispondere due cose molto precise a ciò che l'onorevole Sottosegretario or ora ha molto cortesemente detto.

La prima è che, mancando la possibilità, come egli ci ha detto, di questo accertamento, non è possibile giungere alla conclusione alla quale egli è giunto, cioè alla conclusione di asserire che i dati riferiti dalla stampa sono senza fondamento. Infatti se il Ministero non ha i mezzi tecnici per accertare la fondatezza di quei dati, non può dire che quei dati sono infondati.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Presumibilmente.

VALITUTTI. La seconda osservazione che devo fare è questa: mi rendo conto della mancanza di strumenti tecnici per un preciso accertamento del numero dei detenuti in attesa di giudizio per ragioni politiche; la cosa però non può non preoccupare perché se il Ministero di grazia e giustizia manca di questi strumenti che gli consentano di avere un'idea, sia pure approssimativa, del fenomeno, questo vuol dire che non è in grado di seguire quello che accade nella società, in uno dei suoi più inquietanti aspetti.

Non posso pertanto concludere con la rituale frase di soddisfazione o insoddisfazione. Voglio solo concludere con una esortazione al Ministro di grazia e giustizia perché al suo Dicastero vengano apprestati gli strumenti di rilevazione che possano permettere di seguire il fenomeno della delinquenza politica nel nostro paese.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Per lo svolgimento di una interrogazione

COLAJANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento della interrogazione 3 - 1686 rivolta al Ministro delle partecipazioni statali per chiedere quando intenda procedere alla nomina del Presidente dell'ENI. Vorrei rilevare che anche se il tempo trascorso dalla presentazione dell'interrogazione è brevissimo, le circostanze impongono questa sollecitazione perchè non passa giorno senza che emergano sempre nuove documentazioni, anche in campo internazionale, di una situazione che non può non preoccupare il Parlamento, e ritengo anche il Governo, situazione che finirebbe per colpire anche le stesse possibilità operative dell'ente all'estero, dove pure ha un grande prestigio.

Se la situazione attuale, con la diffusione di documenti e di voci, con la partecipazione di massimi dirigenti dell'ENI stesso, continua a prender campo, non può non derivarne un danneggiamento per la stessa capacità operativa di un'ente così importante per il nostro paese.

Sollecito lo svolgimento dell'interrogazione anche perchè questi argomenti hanno costituito una parte notevole dell'attività del Parlamento nei mesi scorsi. Credo che nessuno possa pensare che si trattasse di semplice polverone pre-elettorale. Viceversa i giudizi che sono stati espressi e le richieste che sono state avanzate dalla mia parte e anche da esponenti della maggioranza non derivavano da esigenze pre-elettorali, ma da una valutazione meditata e convinta. Per questi motivi sollecito la discussione dell'interrogazione.

PRESIDENTE. Senatore Colajanni, la Presidenza, sensibile alla sua richiesta, data anche la natura della materia, si renderà diligente presso il competente Ministero perchè si risponda al più presto possibile.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

FILETTI, *Segretario*:

GIOVANNETTI, COLAJANNI, VALORI, BACICCHI, BERTONE, DEL PACE, VALENZA, GAROLI, BOLLINI, FERMARIELLO, LI VIGNI, CIPOLLA, PIVA, MANCINI, ZICCARDI. — Il Senato,

preso atto delle dichiarazioni rese dal Governo in risposta ad un'interrogazione del Gruppo comunista sui problemi dell'occupazione e sulla situazione economica, i cui dati più rilevanti sono rappresentati da oltre un milione di disoccupati, dall'accresciuto numero di giovani in cerca di prima occupazione, dall'ulteriore pesante ricorso alla cassa integrazione guadagni e dalla precaria condizione dei nostri emigrati nei Paesi della Comunità europea;

preoccupato dal quadro generale dell'economia del Paese, nonchè dall'assenza di un'organica linea d'intervento del Governo per il rilancio e lo sviluppo dell'attività produttiva;

considerato il grave momento che attraversano l'agricoltura, la piccola e media impresa e l'artigianato, per le conseguenze della stretta creditizia e per gli ostacoli frapposti alla nascita di forme associative;

preoccupato, altresì, dalle difficoltà in cui versano gli Enti locali e le Regioni, per il mancato finanziamento dei programmi di investimenti sociali e dei piani di emergenza;

tenuto conto della necessità che, negli incontri tra Governo e sindacati sui temi dell'occupazione, della particolare situazione del Mezzogiorno e di Napoli, della riorganizzazione delle Partecipazioni statali e della riconversione dell'apparato produttivo, vengano date soddisfacenti ed impegnative risposte alle esigenze e proposte avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori,

impegna il Governo:

1) a predisporre, individuando i settori più suscettibili di espansione, anche in relazione alle prospettive della cooperazione internazionale, programmi specifici di sviluppo, le cui finalità siano chiaramente orientate al progresso dei livelli di occupazione, al soddisfacimento della domanda interna per nuovi consumi sociali ed alla ripresa qualificata degli investimenti privati;

2) a predisporre, d'intesa con le Regioni, programmi di formazione e qualificazione professionale tali da assicurare continuità di lavoro alle maestranze di settori eventualmente eccedenti, per fornirle ai nuovi settori la cui espansione si intende promuovere, nonché programmi rivolti a favorire l'inserimento dei giovani in cerca di prima occupazione nell'attività produttiva;

3) a dare direttive agli enti di gestione delle Partecipazioni statali per un programma straordinario di investimenti finalizzato all'espansione di nuovi settori di sviluppo, all'investimento nel Mezzogiorno ed alla costituzione di nuovi rapporti con la piccola e media impresa;

4) a prendere le opportune iniziative perchè le somme non ancora impegnate dei bilanci dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici vengano trasferite ai comuni ed alle provincie per l'esecuzione di opere pubbliche;

5) a dare sollecito inizio all'attuazione dei programmi di irrigazione e forestazione già approvati ed ai programmi di edilizia residenziale, in attuazione delle leggi approvate o in corso di approvazione da parte del Parlamento, e ciò anche per creare nel mercato nuove opportunità di investimento.

(1 - 0067)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , Segretario:

MURMURA. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere informato sull'entità dei movimenti eversivi operanti all'interno delle Forze armate italiane e sui mandanti di tali illegali organizzazioni, nei cui confronti è indispensabile non solo la denuncia penale, ma anche quella morale e politica.

(3 - 1698)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRE, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento alla notizia data, alle ore 15,30 del 1° luglio 1975, dal « Giornale radio », relativa alla richiesta di autorizzazione a procedere per un gruppo di senatori e deputati del MSI-Destra nazionale, che abbiano fatto parte della direzione del partito dal 1969 al 1972, da parte della Procura della Repubblica di Roma;

rilevato che la nota così sintetizzava il fatto: « ... si conclude così l'istruttoria che venne iniziata dal procuratore generale Bianchi d'Espinosa, eccetera, 3 anni or sono, eccetera »;

poichè la notizia è tendenzialmente mendace, diffamatoria ed indice di ignoranza delle prime ed elementari norme del codice di procedura penale, in quanto nessuna istruttoria non solo non è stata mai conclusa, ma neppure iniziata, da parte del procuratore generale Bianchi d'Espinosa, così come alcun atto istruttorio, malgrado pressioni e sollecitazioni fatte al procuratore della Repubblica di Roma, dottor Siotto, dai difensori dell'onorevole Almirante,

gli interroganti chiedono di conoscere se sia lecito, a loro giudizio politico, il travisamento dei fatti da parte di un concessionario di servizio pubblico che la Corte costituzionale ha ritenuto di legittimare come monopolio se rispondente a criteri di obiettività.

Mentre è chiaro il disegno strategico in atto, che vede allineati i corpi separati dello Stato al nuovo verbo, con disprezzo delle più elementari norme che reggono l'istituto penale, gli interroganti chiedono, altresì, se e quali suggerimenti, nei limiti della nuova disciplina, siano stati dati, quanto meno per far apparire un'ombra di quella obiettività di cui la Corte costituzionale ha espresso i concetti informativi.

(3 - 1699)

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere quali disfunzioni della Pubblica amministrazione o quali pressioni di interessi particolaristici impediscono di realizzare il collegamento ferroviario tra l'aeroporto di Fiumicino e la Stazione Termini mediante il completamento dell'esistente ferrovia dello Stato Roma-Fiumicino.

Si tratterebbe, invero, di costruire un breve tratto di strada ferrata, con limitata spesa pubblica e grande vantaggio, invece, degli utenti italiani o stranieri e dell'economia nazionale nel suo complesso.

(3 - 1700)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali disfunzioni della Pubblica amministrazione o quali illecite pressioni impediscono il completamento a 4 corsie del Raccordo anulare di Roma, il quale costituisce la cerniera del sistema autostradale italiano, intorno alla Capitale della Repubblica.

(3 - 1701)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SIGNORI. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già 3 - 1467)

(4 - 4432)

NENCIONI, MARIANI, FILETTI, PAZIENZA, TEDESCHI Mario, ARTIERI, CAPUA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — (Già 3 - 1516)

(4 - 4433)

DE MATTEIS, LICINI, CUCINELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — (Già 3 - 1531)

(4 - 4434)

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'elenco dei giornalisti nei cui confronti il consiglio di amministrazione della RAI-TV ha rescisso i contratti di collaborazione, nonché l'ammontare annuo dei compensi ad essi attribuiti.

(4 - 4435)

VALENZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali concrete misure sono state adottate e quali si intendono attuare — nel quadro di seri interventi idonei a combattere il gravissimo stato di disoccupazione e di sottosviluppo della zona — per garantire la sicurezza e la tranquillità dei cittadini di Caivano.

In detto importante centro del napoletano, infatti, si pone acutamente il problema di fronteggiare il preoccupante aumento della criminalità e del teppismo, tanto che la popolazione — in seguito all'aggressione mortale di cui è rimasto vittima, nel corso di una rapina, il commerciante Giuseppe Nocera — ha espresso la sua indignata protesta, anche con una combattiva manifestazione volta ad ottenere immediati e responsabili provvedimenti.

(4 - 4436)

SCARPINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che — con interrogazione n. 4 - 3705 del 7 novembre 1974 — si sottolineava l'opportunità di unificare il centro regionale telegrafico in Lamezia Terme (Catanzaro), anche per le rilevanti economie di gestione e di fornitura che si sarebbero realizzate data la vicinanza della centrale amplificatrice telegra-

fica in fase di attuazione in località « Bella Femmina » di Lamezia Terme, che consentirebbe di usufruire di alcuni servizi ed attrezzature, come già avviene in molte località italiane (sorveglianza dell'immobile, energia elettrica, uso di cavi, manutenzione delle reti, eccetera);

che, in seguito all'insediamento della centrale telegrafica regionale in Lamezia Terme, proprio perchè altamente automatizzata e con impiego di poca mano d'opera, nessun pregiudizio verrebbe arrecato al personale che gestisce la centrale di Catanzaro e ne cura la manutenzione;

che nessun ampliamento è possibile della centrale di Catanzaro, per ragioni inerenti all'estetica dell'edificio ove attualmente sono ubicati gli apparecchi, che non consente ulteriori carichi,

si chiede di conoscere:

quale soluzione ha indicato l'attuale Commissione tecnica nominata *ad hoc*;

se risponde a verità che la ditta « Lillo-Mancuso » avrebbe offerto alla Commissione tecnica nominata dal Ministro locali ubicati in Sant'Antonio di Catanzaro per la sistemazione della centrale telegrafica regionale e per altri uffici, con un fitto annuale di circa 40 milioni di lire;

se una centrale telex costituita da apparecchiature costosissime, può essere ubicata in locali da adattare;

quali sono i motivi per cui verrebbe rimessa in discussione, dalla Direzione regionale di Reggio Calabria, la decisione, già accettata dal Ministero, di ubicare il centro di meccanizzazione postale regionale in San Pietro Lametino-Scalo, nel comune di Lamezia Terme.

(4 - 4437)

VERONESI, BERTONE, FUSI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica* — Premesso:

1) che nel numero del 6 marzo 1975 della rivista « *The Northern Miner* » è stato pubblicato un articolo, a firma dei responsabili delle ricerche minerarie sul Continente europeo della « *International Mogul Mines* », nel

quale si dà notizia del lavoro di ricerca, iniziato nel 1972 da un gruppo di ricercatori canadesi, per lo sfruttamento di solfuri ricchi in rame nelle zone ofiolitiche dell'Appennino settentrionale;

2) che i ricercatori canadesi hanno concentrato la loro attenzione sulle miniere già note fin dai tempi più antichi e sfruttate soprattutto dalla « Montecatini » dal 1850 alla fine del secolo, e cioè quelle di Montecatini Val di Cecina, Libiola, Monte Rossolo, Riparbella e Roccatenderighi, evidenziando nell'Appennino settentrionale, in corrispondenza delle succitate miniere, l'esistenza di zone altamente favorevoli per l'estensione dello studio delle mineralizzazioni nelle aree circostanti;

3) che, considerato l'alto tenore di rame (5-10 per cento) già accertato dai vecchi autori, nonchè l'ulteriore possibilità di estrazione di minerale con tenori aggiuntivi del 2 per cento, la detta società ha ottenuto il permesso di ricerca per le aree prese in esame;

4) che i dati ottenuti finora dimostrano, ancora una volta, che la zona ofiolitica dell'Appennino settentrionale offre molte possibilità per la scoperta di ulteriori importanti corpi minerari, tanto più interessanti se si tiene presente che l'Italia produce meno di 50.000 tonnellate di rame all'anno, di fronte alle 350.000 importate,

gli interroganti chiedono ai Ministri competenti di conoscere:

1) se non ritengano paradossale l'atteggiamento di assoluta passività degli enti minerari italiani, cui spetta il compito di individuare e sfruttare i giacimenti in Italia, ed in particolare dell'EGAM, che poteva disporre degli studi già esistenti della vecchia « Montecatini », utilizzati con ottimo profitto dai ricercatori canadesi, come risulta per loro esplicita ammissione;

2) se non intendano rilanciare la ricerca specifica, utilizzando in particolare il gruppo di ricercatori del CNR, detto appunto « Gruppo ofioliti », che lavora da tempo su tali formazioni ed ha familiarità con i problemi geopetrologici ad esse connesse, senza peraltro avere mai ritenuto di prendere in esame i problemi geominerari;

3) se non ravvisino l'urgenza di spingere all'iniziativa le società nazionali, occupate, invece, in discutibili operazioni di sottogoverno, superando una situazione di grave assenza di prospettiva, tanto grave da stupire gli stessi ricercatori stranieri.

(4 - 4438)

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 2 luglio 1975**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 2 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Prescrizioni particolari relative alle caratteristiche di sicurezza costruttive dei veicoli (855).

CENGARLE ed altri. — Modifica delle caratteristiche e delle modalità di applicazione delle targhe di riconoscimento degli autoveicoli e dei rimorchi (596).

PINNA. — Norme di sicurezza per gli autoveicoli (1378).

2. ZANTI TONDI Carmen Paola ed altri — Norme per la conoscenza e l'uso dei farmaci ad azione progestativa (794).

PINTO. — Istituzione dei Centri comunali di assistenza sanitaria familiare (825).

FALCUCCI Franca ed altri. — Istituzione di consultori familiari (1701).

CIPELLINI ed altri. — Norme per la istituzione di Centri di medicina preventiva e di controllo delle nascite (1730).

ARIOSTO ed altri. — Norme sulla educazione demografica e disciplina della vendita e diffusione dei prodotti medicinali contraccettivi (1960).

La seduta è tolta (ore 18,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari